

**Hilde Caroli Casavola, Luisa Corazza e Mario Savino, a cura di (2022). *Migranti, territorio e lavoro. Le strategie d'integrazione*. Soveria Mannelli: Rubbettino; pp. 177, € 18,00; Isbn: 9788849873610**

**Il territorio e il lavoro: due leve per l'integrazione e l'inclusione sociale dei migranti. Riflessioni a partire dal volume *Migranti, territorio e lavoro. Le strategie d'integrazione*, a cura di Hilde Caroli Casavola, Luisa Corazza e Mario Savino (Rubbettino, 2022)**

È particolarmente significativo che, nel dibattito scientifico, si continui a discorrere di strategie per l'integrazione e l'inclusione sociale dei migranti, specie nella fase politica che sta attraversando l'Italia, caratterizzata – ancora una volta – dal consolidamento di posizioni che, invece, restano arroccate attorno alla retorica anti-immigrazione, producendo provvedimenti legislativi che a tale retorica danno corpo.

Si muovono in tale direzione, fra gli altri, il c.d. decreto Piantodosi (d.l. 2 gennaio 2023, n. 1, *Disposizioni urgenti per la gestione dei flussi migratori*, convertito con modificazioni dalla l. 24 febbraio 2023, n. 15), sostanzialmente finalizzato a limitare il soccorso in mare da parte di navi umanitarie; o, ancora, il c.d. decreto Cutro (d.l. 10 marzo 2023, n. 20, *Disposizioni urgenti in materia di flussi di ingresso legale dei lavoratori stranieri e di prevenzione e contrasto all'immigrazione irregolare*, convertito con modificazioni dalla l. 05 maggio 2023, n. 50) che, non contenendo alcuna misura rivolta ad affrontare realmente le cause del naufragio di Steccato di Cutro del 26 febbraio 2023, dal quale ha impropriamente tratto la denominazione utilizzata dai *mass media*, di fatto ha rappresentato il pretesto per tornare – ancora una volta in maniera schizofrenica e disorganica – sulla gestione delle migrazioni, attraverso discutibili disposizioni dedicate alla gestione di flussi di ingresso legale di lavoratori stranieri e al contrasto all'immigrazione irregolare<sup>1</sup> (niente di nuovo: si tratta del

*Mondi Migranti* (1972-4888, ISSN 1972-4896), 1/2024

Doi: 10.3280/MM2024-001012

---

1. Cfr. Chiaromonte W. (2023). Una lettura giuslavoristica del d.l. 20/2023: le inadeguate politiche migratorie del Governo Meloni. *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali*: 431 ss.

consueto accostamento, nel medesimo provvedimento, dei temi dell'immigrazione e della sicurezza, già molte volte comparso nella storia recente della disciplina italiana del fenomeno migratorio, quantomeno a partire dalla stagione dei c.d. pacchetti sicurezza, che in qualche modo ha inaugurato l'utilizzo di tale «dispositivo normativo»<sup>2</sup>).

Il volume curato da Hilde Caroli Casavola, Luisa Corazza e Mario Savino, del quale qui si discorre, si colloca indubbiamente (e meritoriamente) nel dibattito arricchendo il filone di ricerca al quale si è fatto cenno in apertura<sup>3</sup>.

Non è questa la sede per tornare sulle politiche realizzate, soprattutto a livello nazionale, nel corso degli ultimi anni dai vari attori governativi, e che di fatto hanno marginalizzato le misure per l'integrazione degli stranieri, anche a causa dell'impatto socioeconomico che esse sono inevitabilmente destinate a generare<sup>4</sup>. Pare, ciononostante, utile ricordare che il testo unico sull'immigrazione (d.lgs. n. 286/1998) nel suo assetto originario ruotava attorno a tre linee guida: la lotta all'immigrazione irregolare e allo sfruttamento dei flussi migratori a scopi criminosi, la realizzazione di una politica degli ingressi, prevalentemente per motivi di lavoro, legali e programmati, e – per quanto maggiormente rileva in questa sede – la costruzione di percorsi per l'integrazione degli stranieri nel tessuto economico e sociale del Paese.

A partire dalla c.d. legge Bossi-Fini (l. n. 189/2002), tuttavia, è stata avviata una (lunga) fase di progressivo disinteresse nei confronti degli aspetti relativi all'integrazione e alla tutela dei diritti riconosciuti agli stranieri, contraddicendo quella logica del doppio binario – integrazione degli stranieri regolari e estremo rigore nel trattamento degli irregolari – che aveva, invece, caratterizzato la legislazione precedente. Da quel momento in avanti, difatti, senza poter ora scendere nei dettagli, le garanzie poste dall'ordinamento italiano a tutela dei migranti hanno subito una compressione rilevante e costante, e la stessa sorte è, di conseguenza, toccata alle politiche per l'integrazione, la cui progressiva marginalizzazione ha trovato molte conferme successive (basti pensare al c.d. decreto Salvini, d.l. n. 113/2018, convertito con modificazioni dalla l. n. 132/2018), incarnandosi anche nei due già citati decreti legge che hanno marcato, in materia migratoria, il primo scorcio del 2023.

Queste rapide battute introduttive tratteggiano lo sfondo che si è ritenuto utile ricostruire, sia pure per grandi linee, per meglio inquadrare l'analisi del volume in discorso, dedicato appunto alle strategie di integrazione dei migranti. Frutto del

- 
2. Definisce così il binomio immigrazione-sicurezza Colucci M. (2018). *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*. Roma: Carocci, 153, il quale ricorda che è proprio dalla fine degli anni Duemila che «i principali provvedimenti governativi rispetto all'immigrazione iniziano ad essere contenuti all'interno di decreti che affrontano il tema della sicurezza pubblica».
  3. Vale la pena segnalare, fra i più recenti studi che si sono occupati delle interrelazioni e delle interferenze fra le migrazioni e il (diritto del) lavoro, Ryan B. e Zahn R., a cura di (2023). *Migrant Labour and the Reshaping of Employment Law*. London: Hart Publishing, 2023; cfr. pure Federico V. e Baglioni S., a cura di (2021). *Migrants, Refugees and Asylum Seekers' Integration in European Labour Markets. A Comparative Approach on Legal Barriers and Enablers*. Cham: Springer.
  4. Per un approfondimento cfr. Chiaromonte W. e Ferrara M.D. (2020). Integrazione e inclusione sociale dei lavoratori migranti: il ruolo del sindacato. In: Chiaromonte W., Ferrara M.D. e Ranieri M., a cura di. *Migranti e lavoro* (pp. 213 ss.). Bologna: il Mulino.

convegno organizzato dall'Università del Molise in collaborazione con ADiM (Accademia di diritto e migrazioni) nel maggio 2022 a conclusione del Progetto MIUR FISR 2018-2020 *MeCi (Migranti e comunità inclusive: diritti, pratiche di cittadinanza e prevenzione dei rischi)*, il libro affronta – attraverso un'utile impostazione interdisciplinare, che ben combina le dimensioni teorica e pratica della questione – il tema che forse più di altri distingue le politiche nazionali dell'immigrazione, e che è tuttora centrale nel dibattito pubblico in tutta Europa, nell'intento di tracciare alcune vie per suggerire come intervenire e di quali strumenti e istituzioni dotare il Paese e gli enti locali impegnati ad occuparsene.

Il volume si compone di tre parti.

La prima è dedicata all'integrazione nei suoi rapporti con il territorio. In essa si mette in luce in modo molto limpido da una parte che le migrazioni possono rappresentare il motore per lo sviluppo e il rilancio delle realtà locali, e dall'altra che le migliori strategie d'integrazione individualizzate possono essere attivate proprio dalle aree interne e dai piccoli comuni.

Il contributo di Manuela Consito, che apre l'opera, utilmente fa il punto sull'utilizzo, nel nostro ordinamento, all'interno del diritto positivo e dell'esperienza giurisprudenziale, anzitutto costituzionale, dei lemmi integrazione ed inclusione; essi sono letti «quali tappe successive di presenza, prima, e di radicamento, poi, della persona straniera, confermando livelli d'intervento da parte dell'ordinamento ospite che si traducono in vere e proprie misure e prestazioni amministrative tra loro susseguenti» (p. 22), e svelano, dunque, un'idea di progressione del legame tra migrante e territorio.

L'integrazione evoca, in particolare, il tema delle misure di accoglienza per i richiedenti e i titolari di protezione internazionale, le quali – graduate secondo livelli differenti – vanno, come è noto, dalla prima accoglienza all'accoglienza di secondo livello. Al sistema pubblico di accoglienza, e precipuamente ai suoi effetti sul territorio, sono dedicate le riflessioni di Monia Giovannetti, la quale, muovendo dall'assunto secondo cui «la dimensione locale rappresenta un utile punto di partenza per poter tracciare una “via italiana” all'integrazione» (p. 24), fornisce una lettura in chiave evolutiva del sistema nazionale di accoglienza. Di tale sistema viene offerta, anzitutto, un'interessante lettura in termini qualitativi e quantitativi, per poi soffermarsi principalmente su quella che viene correttamente definita la «spina dorsale» del sistema, vale a dire la rete degli enti locali, e sulle ricadute degli interventi di “accoglienza integrata” sui territori. È proprio tramite gli enti locali, difatti, che vengono definiti i servizi minimi garantiti, attraverso un partenariato strategico con gli enti del terzo settore, dando così vita a un modello di accoglienza diffusa e per piccoli numeri. Il punto di forza del sistema di accoglienza degli enti locali, che proprio nel legame con i territori affonda le sue solide radici, consiste nel passaggio da un'accoglienza basica a una «emancipante» (p. 34), che guarda alle persone che vengono accolte non come a beneficiari passivi degli interventi disposti in loro favore, bensì come a protagonisti attivi del proprio percorso di accoglienza e inclusione sociale.

Il legame, di fondamentale importanza, fra il migrante e il territorio è al centro anche della disamina, offerta da Giacomo D'Amico, della sentenza della Corte costituzionale n. 186/2020, la quale ha dichiarato l'illegittimità del divieto d'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo, desunto dall'art. 13 del già citato d.l. n. 113/2018. Tale diritto, secondo la ricostruzione del costituzionalista, andrebbe configurato come diritto fondamentale dell'individuo, trovando fondamento costituzionale nell'art. 16

Cost. e, in particolare, nella libertà di soggiorno; di conseguenza, «ogni tentativo del legislatore di disconoscere il legame tra l'individuo e il territorio in cui abitualmente dimora determina, a conti fatti, una compromissione del suo diritto all'identità» (p. 47).

La seconda leva per l'integrazione dei migranti – la prima, in ordine di rilevanza, almeno nell'ottica di chi scrive – è quella del lavoro; è ad essa che è comprensibilmente dedicata la parte più sostanziosa del volume. Il lavoro, difatti, rappresenta l'elemento che più di altri favorisce l'emancipazione economica, prima, e l'inserimento sociale nella comunità ospitante, poi, del migrante.

Peraltro, pare superfluo sottolineare che solo il lavoro prestato a determinate condizioni è idoneo a costituire il motore dell'integrazione, perché è evidente che non ogni forma di lavoro possa essere considerata come un reale strumento di inclusione: si pensi, ad esempio, a quello prestato irregolarmente, o addirittura in condizioni di sfruttamento<sup>5</sup>, che di certo non agevola l'integrazione di coloro che sovente sono costretti ad accettarlo, ma che anzi è veicolo di esclusione sociale e di un'esponentiale dilatazione di una già marcata condizione di vulnerabilità. Non a caso, come ben emerge fra le pagine del volume, anche il contrasto allo sfruttamento lavorativo è un'importante tessera del composito mosaico delle tecniche d'inclusione dei migranti in un dato territorio.

Nondimeno, si è ben consapevoli che, quand'anche si tratti di lavoro prestato secondo i canoni stabiliti dalla legislazione lavoristica e dalla contrattazione collettiva, la sola partecipazione al mercato del lavoro, pur rappresentando un tassello di fondamentale importanza nell'ottica dell'integrazione, non soddisfa interamente i requisiti dell'inclusione sociale, che comprendono altresì – fra gli altri – l'accesso all'alloggio, all'istruzione e alla sanità, la partecipazione ai processi politici e, più in generale, l'effettiva fruizione dei servizi pubblici o di interesse economico generale da parte dei migranti<sup>6</sup>.

Con particolare riferimento al lavoro, dunque, nella ricerca si esaminano le due facce della medaglia: dapprima si evidenzia il ruolo fisiologico che esso è chiamato a giocare come naturale strumento d'integrazione, anche a fronte dell'impatto della crisi pandemica, per poi giungere a descriverne gli aspetti patologici legati alle varie forme di sfruttamento che, come si accennava, agiscono piuttosto come ostacoli all'inclusione sociale del migrante.

Al lavoro (regolare) come strumento di integrazione e inclusione sociale sono dedicate le riflessioni delle giuslavoriste Madia d'Onghia e, nel prisma della pandemia e della connessa procedura di sanatoria, Maria Teresa Ambrosio. Siamo, in questo caso, di fronte a quelle che si è soliti definire migrazioni economiche (per quanto la dicotomia classificatoria che distingue fra migrazioni economiche e migrazioni umanitarie, come la stessa D'Onghia non manca di evidenziare, rappresenti oggi una

---

5. Si vedano, fra gli altri, i contributi pubblicati sul n. 2/2021 di *Lavoro e diritto*, dedicati a “L'altro art. 18. Riflessioni giuslavoristiche sullo sfruttamento del lavoro”.

6. Caroli Casavola H., a cura di (2021). *Le migrazioni e l'integrazione giuridica degli stranieri*. Torino: Giappichelli; si vedano pure, fra gli altri, Cerrina Feroni G. e Federico V., a cura di (2018). *Strumenti, percorsi e strategie dell'integrazione nelle società multiculturali*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

bipartizione sulla cui attualità e, prima ancora, utilità sarebbe opportuno interrogarsi più a fondo di quanto già non si faccia<sup>7</sup>).

I profili ai quale D'Onghia dedica attenzione sono quattro: la disciplina in materia di ingresso e soggiorno per motivi di lavoro in Italia, sulle cui criticità l'Autrice si sofferma concludendo – in modo assolutamente condivisibile – che si tratta di un «modello che si potrebbe definire quasi impossibile di accesso legittimo al mercato del lavoro», che «tende a favorire, piuttosto che scongiurare, l'“irregolarità”, con una clamorosa eterogeneità dei fini» (pp. 54-55)<sup>8</sup>; il reale funzionamento del mercato del lavoro degli stranieri, allo scopo di far emergere le gravi forme di sfruttamento della manodopera immigrata che lo contraddistinguono; la miopia delle politiche di contrasto al lavoro irregolare dei migranti e, più in generale, alle molteplici forme dello sfruttamento lavorativo; infine, alcune buone prassi di integrazione lavorativa e sociale, attraverso un attento esame del ruolo giocato dal sindacato e dalla contrattazione collettiva.

Un bilancio delle condizioni del lavoro degli stranieri dopo l'emergenza sanitaria, e in particolar modo alla luce della più recente procedura di regolarizzazione, introdotta dall'art. 103 del d.l. n. 34/2020 e lungi, a tutt'oggi, dall'essere definita, è stilato da Maria Teresa Ambrosio, la quale rileva come il fallimento della sanatoria<sup>9</sup>, puntualmente documentato, abbia significato, per molti lavoratori irregolari, l'allontanamento, quando non addirittura il definitivo abbandono, del sogno dell'integrazione. Anche in questo caso l'Autrice evidenzia le aporie della vigente disciplina delle migrazioni per motivi di lavoro, della quale si auspica una riforma organica, e al contempo individua alcuni condivisibili assi d'intervento funzionali all'integrazione e all'inclusione sociale dei migranti: un più flessibile sistema di gestione degli ingressi per motivi di lavoro, che comprenda la (re)introduzione del permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, cancellato dal nostro ordinamento dalla già citata l. Bossi-Fini; un intervento sulla precarietà del titolo giuridico degli stranieri per lavorare in Italia; infine, l'introduzione di meccanismi di regolarizzazione ordinaria (sulla scorta, peraltro, di quanto previsto in altri Paesi europei<sup>10</sup>, come la Francia<sup>11</sup> o la Spagna<sup>12</sup>).

- 
7. Per qualche riflessione ulteriore cfr. Chiaromonte W. e Ferrara M.D. (2022). L'integrazione dei migranti attraverso il lavoro, fra luci e ombre. *Rivista del diritto della sicurezza sociale*: 315 ss.
  8. Cfr. pure D'Onghia M. (2019). Immigrazione irregolare e mercato del lavoro. Spunti per una discussione. *Rivista trimestrale di diritto pubblico*: 463 ss.
  9. Su questi aspetti si vedano Chiaromonte W. e D'Onghia M. (2022). Migranti, lavoro e pandemia: vecchi problemi, nuove risposte?, in *Labour Law Community* (pp. 289 ss.), *Pandemia, post pandemia e diritto del lavoro Quali conseguenze durature?*. Napoli: Editoriale Scientifica.
  10. Locchi M.C. (2021). I meccanismi di regolarizzazione permanente in Europa: una prospettiva comparativa. *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, 2: 128 ss.
  11. Benvenuti S. e Chiaromonte W. (2021). Ingresso, lavoro e integrazione degli stranieri in Francia. Politiche in atto per una *immigration choisie*. *Annuario di diritto comparato*, XII: 381 ss.
  12. Di Maio C. (2022). “Spagna”. In: Bonetti P., D'Onghia M., Morozzo della Rocca P. e Savino M., a cura di, *Immigrazione e lavoro: quali regole? Modelli, problemi e tendenze* (pp. 297 ss.). Napoli: Editoriale Scientifica.

Di lavoro sfruttato come strumento di sistematica segregazione dei migranti, e quindi come ostacolo all'integrazione e all'inclusione sociale, invece, si occupano le pagine di Marco Omizzolo e Francesco Belmonte.

Il primo, sulla scia di precedenti studi sul tema<sup>13</sup>, indaga da un punto di vista sociologico il fenomeno dello sfruttamento lavorativo degli stranieri, in particolar modo nel settore agricolo, e quello del caporalato (*rectius*: del padronato, come puntualizza l'Autore), mettendo in luce come quello che ne risulta possa ben essere definito come un sistema organizzato, dal carattere sistemico e non occasionale, funzionale non solo alla tenuta del settore produttivo, ma anche allo sviluppo di sistemi criminali diffusi nelle aree urbane, suburbane e rurali del Paese<sup>14</sup>. Il contributo combina sapientemente i dati statistici e i rilievi di natura qualitativa generali sullo stato e sulle condizioni di sfruttamento del lavoro con l'analisi di alcune vicende giudiziarie e la narrazione di "storie di vita" raccolte in varie comunità immigrate presenti in Italia, realizzate attraverso esperienze di osservazione partecipata e di ricerca-azione sviluppate nel corso degli ultimi anni.

Belmonte completa il quadro con un *focus* sullo sfruttamento dei braccianti migranti nell'agricoltura molisana e sulle relative tecniche di contrasto, accennando anche alle commistioni fra le migrazioni per motivi di lavoro e quelle per motivi umanitari, alle quali si è già fatto cenno, e alla conseguente crescente rilevanza assunta dalla figura del «bracciante rifugiato» (p. 105).

La terza e ultima parte della ricerca analizza empiricamente le strategie di integrazione concretamente sperimentate in alcuni territori del Paese (il Trentino, il Molise e la Calabria), accomunati da una morfologia simile e da un'economia prevalentemente agricola e con una sensibile incidenza di manodopera stagionale e scarsamente qualificata, in larga parte di origine straniera.

Il caso del Trentino, indagato – ancora una volta in chiave sociologica – da Francesco Della Puppa e Serena Piovesan, mostra chiaramente le trasformazioni del mercato del lavoro agricolo della Regione, considerato un modello virtuoso per l'efficienza organizzativa e per la bassa incidenza dei fenomeni di sfruttamento lavorativo, e delle forme di reclutamento ivi utilizzate, mettendo in luce «il lento, ma progressivo, processo di "rifugizzazione" della forza-lavoro nell'agricoltura trentina e la parziale sostituzione della manodopera stagionale» (p. 121). Si è, altrimenti detto, passati da un modello che, soprattutto per la raccolta delle mele, vedeva occupati essenzialmente lavoratori europei, reperiti attraverso le relazioni fiduciarie intessute fra le imprese, mediamente di dimensione medio-piccola, e i lavoratori immigrati, a uno che, invece, si caratterizza per la crescente presenza di manodopera costituita da rifugiati e richiedenti asilo, e ciò anche a causa del parziale riorientamento delle traiettorie lavorative e di mobilità dei lavoratori.

L'esperienza molisana è descritta da Hilde Caroli Casavola e Laura Ronchetti. Le pratiche di accoglienza diffusa e le condizioni d'integrazione degli stranieri, che danno corpo alla «vocazione universalista» della Regione (p. 139), la cui

---

13. Fra gli altri, Omizzolo M. (2019). *Sotto Padrone. Uomini, migranti e caporali nell'agromafia italiana*. Milano: Feltrinelli; Id., a cura di (2022). *Articolo 1. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro sfruttato*. Formigine: Infinito ed.

14. Su questi temi si veda anche, da ultimo, Osservatorio Placido Rizzotto, Flai-Cgil (2022). *Agromafie e caporalato. VI rapporto*. Roma: Futura editrice.

legislazione ricomprende i cittadini di Paesi terzi direttamente fra i destinatari delle politiche sociali, sono messe in relazione allo spopolamento che caratterizza la regione, e in particolare i piccoli comuni. La conclusione cui si perviene – e che potrebbe utilmente essere esportata anche in relazione ad altre aree del Paese – è che «la vocazione universalista del Molise [...] potrebbe riaprire una nuova stagione della lotta allo spopolamento del territorio molisano e sviluppi di effettiva integrazione degli stranieri presenti nella Regione» (p. 151).

Infine, Donatella Loprieno si sofferma su un'ulteriore esperienza territoriale caratterizzata dalla significativa presenza di aree interne, spesso carenti sotto il profilo di molti servizi essenziali (trasporto, istruzione, abitazione) e a rischio di spopolamento: quella calabrese, in particolare della c.d. dorsale della solidarietà, che comprende i comuni della fascia ionica di Badolato, Caulonia, Stignano fino a Riace. Con specifico riferimento alle politiche di accoglienza, il modello delineatosi a partire dalla c.d. legge Riace (l.r. n. 18/2009) – che mirava da un lato a garantire accoglienza e inclusione lavorativa agli stranieri costretti a lasciare la propria terra, e dall'altro a favorire lo sviluppo delle comunità locali, sostenendo i calabresi che in quelle zone hanno deciso di restare e di investire, in una prospettiva di solidarietà e di sostenibilità – non ha fatto altro che istituzionalizzare le esperienze di accoglienza sviluppatesi spontaneamente in alcuni paesi della Locride; ciò nonostante, questo modello «non è stato sufficientemente integrato nel sistema politico-amministrativo regionale e le deboli politiche sociali non hanno consentito che esso entrasse a regime» (p. 163).

Dalla lettura di questo apprezzabile lavoro collettaneo ben emerge l'indubbia rilevanza delle due leve che, sia pure nelle diverse prospettive dei contributi che lo compongono, possono giocare un ruolo decisivo per l'integrazione e l'inclusione sociale dei migranti: il legame con il territorio, vale a dire con le realtà locali all'interno delle quali i processi di integrazione prendono corpo, e il lavoro, che, come si ricordava, rappresenta senza dubbio il principale dei fattori che – oltre a contribuire a determinare la scelta di migrare – agevola l'integrazione dello straniero in seno alla società ospitante. Ne risulta un quadro in chiaroscuro, all'interno del quale l'illustrazione di alcune positive prassi di integrazione e inclusione sociale finisce per sovrapporsi ai molti e significativi ostacoli, non di rado di natura normativa, che invece a tali auspicabili esiti si frappongono.

*William Chiaromonte\**

(Università degli Studi di Firenze)  
william.chiaromonte@unifi.it

---

\*. Queste brevi riflessioni sono affettuosamente dedicate alla memoria di Cecilia Corsi, collega e amica prematuramente scomparsa il 29 aprile 2023. Appassionata studiosa del diritto degli stranieri, dal 2017 ha diretto la rivista *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, punto di riferimento italiano per l'approfondimento del diritto dell'immigrazione, nella cui redazione ha da quel momento generosamente voluto coinvolgermi.